

ITALIA

Il marito la lascia uccide le tre figlie «Ero disperata»

● **Lecco** Simona, Keisi e Sidnei finite a coltellate dalla madre. Avevano 13, 11 e 4 anni. Le più piccole colpite nel sonno, la terza ha lottato ● **I corpi ricomposti sul letto poi il tentativo di suicidio**

FELICE DIOTALLEVI
LECCO

Due sono morte nel sonno, la più grande ha cercato di difendersi ma inutilmente dalle coltellate. È la tragica fine di Simona, Keisi e Sidnei, 13, 11 e 4 anni uccise dalla madre all'alba, durante un raptus, uno stato di depressione delirante che ha portato Edlira Dobrush, una trentasettenne di origine albanese, ad assassinare le sue figlie e cercare - senza riuscirci - di togliersi la vita. La tragedia è accaduta sabato notte, a Lecco, in un piccolo appartamento del rione Chiuso alla periferia Sud della città, dove la donna era rimasta a vivere con le bambine dopo la separazione dal marito Bashkim Dobrush. Ecco, la separazione. I carabinieri e il magistrato ci tengono a precisare che la donna è completamente fuori di sé e non è in grado di spiegare perché ha ucciso. Ma una rapida ricognizione delle testimonianze raccolte tra parenti e vicini fanno ritenere altamente probabile che sia proprio la recente separazione dal marito la causa che l'ha fatta impazzire fino a giungere a un gesto così estremo. L'uomo è stato raggiunto in Albania dove era da appena due settimane e dove gli è stata comunicata la notizia.

Il raptus è scattato all'alba, alle 6,30, poche ore dopo la partenza del marito per l'Albania. Ma non è stato possibile chiarire di più, solo che la coppia era separata già da qualche mese, che l'uomo viveva a casa del fratello e aveva una relazione con un'altra donna. Edlira mal sopportava la situazione. E i compagni di scuola di

Simona, la più grande delle bambine, hanno raccontato ai carabinieri che questa tensione familiare era trapelata anche a scuola. «Simona era bravissima - raccontano - prendeva sempre otto. Ma negli ultimi tempi si chiudeva in bagno a piangere».

Cosa è successo. La dinamica esatta è ancora da chiarire, ma verosimilmente Edlira si è alzata di notte ed è entrata in una delle stanze dove dormivano le figlie più piccole. Una prima ricognizione della scena del delitto dice che le bambine sono state uccise in stanze diverse e che poi la madre ha ricomposto i corpi adagiandole su un unico letto. Dunque Edlira è entrata nella stanza dove Keisi e Sidnei dormivano e l'ha uccise con un coltello da cucina. Dovrebbero essere morte nel sonno. Poi la donna ha chiuso la porta ed è entrata nella stanza dove



Simona, Keisi e Sidnei. Le tre sorelline in un'immagine tratta da Facebook

dormiva Simona, in mano aveva un altro coltello. La ragazzina si è svegliata, ha visto la madre armata e ha cercato di difendersi senza però riuscire a salvarsi. A questo punto Edlira ha riunito tutte le sue figlie in una stanza e ha cercato di uccidersi tagliandosi le vene. Ma invano. Coperta di sangue, con diversi tagli sui polsi, sulle braccia e sul collo e oramai completamente fuori di sé, è uscita sul pianerot-

tolo e ha suonato il campanello della vicina: «Le mie figlie non ci sono più. Sono stata io». Ed è rimasta sul pianerottolo, delirando, fino a quando non sono arrivati gli uomini del 118 che a loro volta hanno chiamato i carabinieri.

Edlira è stata portata in caserma e interrogata per diverse ore. Gli investigatori raccontano che non è stato facile, ma alla fine, in un momento di

lucidità, la donna ha confessato. È stata poi portata in ospedale, al Manzoni di Lecco, dove è tutt'ora ricoverata e piantonata.

Una tragedia difficile da accettare, eppure nessuno può dire adesso che ci fossero stati degli avvisi. Anche se guardando la sua pagina Facebook una frase postata dalla donna lo scorso 25 febbraio lascia di sale. «Ricordati sempre che non è il coltello in sé che ferisce, ma la mano che lo impugna». Per il resto solo foto delle figlie e nessun accenno alla recente separazione. «Si è trattato di logiche familiari saltate - ha dichiarato il sindaco di Lecco Virginio Brivio - . Quando mi hanno comunicato l'accaduto ho provato un senso di disorientamento totale. Mi sono sentito chiamato in causa. Nelle attività di sostegno delle famiglie che ci vede già impegnati abbiamo il dovere di fare sempre e comunque di più». «Casi come quello della donna di Lecco - ha spiegato invece lo psichiatra Roberto Brugnoli - sono dovuti a depressioni gravissime. Poi arriva una causa scatenante... e si pensa che quello delle persone care sarà un futuro di dolore e sofferenza. E nella visione distorta di queste persone, l'omicidio è quasi un atto d'amore».

L'OMICIDIO DI GUALDO TADINO

Ofelia è stata gozzata con un grosso taglierino

I medici dell'ospedale di Gubbio-Gualdo-Tadino (Perugia) hanno sciolto la prognosi per Daniel Barbu, il giovane romeno che avrebbe ucciso la compagna e poi ha cercato di suicidarsi. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale di Gubbio-Gualdo Tadino per ferite da taglio alla gola e ai polsi, in prognosi riservata. Ieri, nella tarda mattinata, il 28enne è stato trasferito dalla Rianimazione al reparto di Otorinolaringoiatria dove è stato interrogato dal pubblico ministero

unitamente ai carabinieri. Se le condizioni resteranno stabili nella giornata di domani il paziente sarà trasferito presso l'infermeria del carcere di Capanne. Intanto, secondo i risultati di una prima ricognizione cadaverica effettuata dai medici legali Luca Pistolesi e Gualtiero Gualtieri nella mattinata di ieri all'istituto di medicina legale dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia, Ofelia è morta a causa della ferita principale e più

evidente che ieri ha sconvolto chi ha dovuto vedere il cadavere: Daniel le ha letteralmente tagliato la gola, quasi da parte a parte. Una lesione che non lascia spazio a diverse ricostruzioni. La voleva uccidere. E così ha fatto. Guardandola morire in un lago di sangue. L'arma con la quale ha compiuto l'omicidio è un taglierino. Barbu era rientrato dall'Inghilterra solo pochi giorni fa. Secondo gli inquirenti, quindi, il suo gesto potrebbe essere premeditato.

Aosta, muore a tre anni travolta sulla pista da sci

● **A investirla mentre faceva lezione un 17enne**
● **Inutile la corsa per rianimarla in ospedale**

PINO STOPPON
TORINO

Un dosso, il salto, la collisione. Una vita distrutta e una rovinata in un attimo, sulle piste di una delle più rinomate località sciistiche della Val D'Aosta. Una bimba di soli tre anni è stata travolta ieri mattina da uno sciatore sulle montagne intorno a Gressoney, in provincia di Aosta, ed è morta poche ore più tardi. A investirla sarebbe stato un diciassettenne.

La bimba, M.D., in arrivo da Milano, era in vacanza con la famiglia e stava prendendo lezioni di sci da un maestro, insieme ad altri piccoli della sua età. Era quindi in un contesto «protetto». La pista non avrebbe dovuto presentare pericoli, classificata come blu e dunque tra le più facili: il gruppetto faceva lezione infatti sulla «Weissmatten», la famosa «Leo David» che prende il nome dal campione scomparso.

Ma un dosso nelle vicinanze del punto in cui si trovava il gruppo di baby sciatori, all'altezza della stazione intermedia della seggiovia, è sta-



La pista di Weissmatten

to fatale. Proprio dietro quel dosso si trovava M. D., quando lo sciatore l'ha preso in velocità - il dislivello era segnalato, poco prima un cartello avvertiva di rallentare -, ed è piombato sulla bambina e su altri due piccoli.

M.D. è stata colpita a un fianco, e all'inizio è rimasta cosciente. Sul posto sono subito accorsi altri sciatori, tra loro per caso si trovavano anche due medici, un rianimatore e un ortopedico che hanno prestato i primi soccorsi. L'allarme ha mobilitato un elicottero del Soccorso Alpino, arrivato sul posto con un'équipe medica che ha trasportato d'urgenza la bambina ferita all'ospedale del capoluogo di regione. La piccola aveva perso conoscenza già prima di arrivare verso le 13 nel nosocomio, dove l'hanno tentato in tutti i modi di rianimarla. «La paziente è stata sottoposta a rianimazione cardiopolmonare prolungata - si legge nel bollettino dell'ospedale - senza il recupero di un'attività cardiaca autonoma stabile. Il decesso è stato constatato alle ore 15.40». Troppo violento il trauma riportato nell'urto.

L'investitore è invece rimasto illeso. I sospetti si sono concentrati appunto su un diciassettenne, che quelle piste conosceva bene perché da anni le frequenta con la famiglia, tori-

nese: avrebbe superato il dosso «a forte velocità», come è stato riferito da testimoni, i suoi sci e la sua attrezzatura sono stati sequestrati. Sul luogo è intervenuta la Forestale, indaga la Procura di Aosta che dovrà ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente e che ha inviato una segnalazione alla Procura dei Minori di Torino.

I PRECEDENTI

Nel corso di questo inverno si sono registrati molti allarmi e molte polemiche sulla sicurezza in montagna, legate però alle morti di escursionisti ad alta quota a causa di valanghe e slavine. Sotto accusa soprattutto fuoripista e imprudenza, in presenza magari di condizioni climatiche molto difficili. Diverso questo drammatico caso, che ora andrà analizzato per capire se e cosa poteva andare diversamente. Per ora non sono emerse responsabilità a carico del gestore delle piste. Giusto un mese da, sempre in Val d'Aosta ma a Courmayeur una turista milanese di sessant'anni era rimasta ferita in modo grave per un altro scontro sulle piste da sci. Lei e un altro sciatore non hanno rispettato le regole di precedenza, nell'impatto la donna ha riportato un trauma cranico e un trauma facciale.

COMO

Travolti da una valanga Due feriti, uno grave

Tre escursionisti travolti da una valanga. È successo intorno a mezzogiorno sul monte Palanzone a Faggeto Lario (Como). Un uomo ha subito un arresto cardiaco, una donna ha riportato fratture gravi e una bambina si è salvata, anche se è sotto osservazione per ipotermia. Mamma e figlia, 29 e cinque anni, erano in gita con il nonno paterno, 63 anni, per un'escursione verso la vetta a oltre 1.400 metri. Erano all'altezza della Grotta Guglielmo quando un'enorme lastra si è staccata dalla parete e li ha travolti. La piccola è rimasta sotto la neve. L'uomo e la donna sono stati intrappolati e trascinati per decine di metri finendo in un bosco e urtando con violenza contro gli alberi. Immediato l'intervento dei soccorsi. Sul posto l'elicottero del 118 di Como con un cane addestrato per rintracciare persone travolte dalle slavine: gli operatori hanno agganciato i feriti con il verricello e trasportati all'ospedale Sant'Anna di Como.